



Museo Civico - *Carlo Verri* -
Biassono



DA “CANTÁ ‘L CRISTÈ” ALL’UOVO DI PASQUA



**Mostra Etnografica
Museo civico “Carlo Verri”**

G.R.A.L.



Gruppo di Ricerche
archeostoriche del
Lambro

DA “*CANTÁ ‘L CRISTÈ*” ALL’UOVO PASQUALE

Nella Brianza agricola di circa settant’anni fa, a ridosso della Pasqua, nella Settimana Santa, si poteva assistere ad una particolare processione di questua quaresimale detta *Cantà 'l Cristé*.

Questa processione era fatta da gruppetti di tre o cinque bambini di dieci-dodici anni. Era indispensabile la guida di almeno un bambino che facesse il chierichetto e che ben conoscesse le preghiere in latino.

Cantà 'l Cristé era una cerimonia beneaugurante che si celebrava nel momento in cui sbocciava la primavera e già si potevano cogliere gli auspici per un miglior raccolto o il successo delle tante attività agricole o di allevamento: tra queste era importantissimo l'allevamento dei bachi da seta, i *cavalé* che producevano i *galètt* cioè i bozzoli di seta.

Il gruppetto dei bambini celebranti andava di casa in casa, alcuni con un cestello per la questua e altri con il *Cristé*. I bambini impartivano questa speciale benedizione ai locali, cantando l'inno *Vexilla regis prodeunt* e altre preghiere nel loro latino maccheronico. Il *Cristé* era un'insegna formata da una lunga asta terminante con una croce o con una punta di lancia su cui era fissata in verticale una corona rotonda composta con ramoscelli intrecciati di mortella (pianta cespuglio), con appesi i simboli della Passione di Cristo e altre immaginette come quella di San Giobbe o *Sajopp*, protettore dei bachi da seta.



Al termine i bambini lanciavano in aria i loro vessilli come auspicio di benessere sulla casa e sulle attività che in essa si svolgevano, cantando:

*O cari cari i mè dunètt
se me darì un quai uvètt
se me darì un quai uvètt
ve narà bèn anca i vost gàlett.*

(Care, care le mie donnette / se mi darete qualche ovetto / se mi darete qualche ovetto / vi andrà bene anche il raccolto dei bozzoli).

Ogni paese aveva la sua versione, fra queste:

*O don dUNET
gh'è chè ul Cristee
par fa naa ben i cavalee.
Se ma darii un quai uvet
ga faroo faa tanti galet.
Se ma darii un quai uvon
ga faroo na ben anca i marcion.*

Amen

La questua fruttava ai bambini delle uova che venivano date a loro non solo perché in primavera ce n'era in abbondanza, ma principalmente per il valore beneaugurante di questo "germe di vita".

Un'altra questua un tempo diffusa in Brianza nel periodo quaresimale vedeva come protagoniste le bambine che recitavano nei cortili una sorta di sacra rappresentazione ispirata all'incontro tra Gesù e la Samaritana. Due bambine interpretavano i due personaggi sacri, mentre una terza, con un cestello, passava tra il pubblico per raccogliere le offerte. Il testo non ha pretese letterarie e si presume che sia stato modificato e alterato dal popolo che spesso trasformava le parole che non comprendeva, come capitato al nome Samaritana, trasformato in Santa Maritana.

*[queste notizie sono tratte dalle ricerche di
Franca Pirovano e di Domenico Flavio Ronzoni]*

ALCUNE TRADIZIONI PASQUALI

Si può affermare che le tradizioni legate alla Pasqua e all’uovo pasquale cambino da paese a paese, addirittura da cascina a cascina, e che queste siano legate al mondo contadino e all’infanzia.

LE UOVA DELLA SETTIMANA SANTA

A Biassono*, sempre molti anni fa, c’era l’usanza di raccogliere le uova che le galline deponevano durante la Settimana Santa. Ogni uovo veniva contrassegnato con il giorno della settimana in cui era stato deposto. Le uova venivano bollite per rassodarle e i bambini di casa provvedevano a decorarle con pastelli colorati, con disegni semplici come i fiorellini.

Il giorno di Pasqua, durante il pranzo, i bambini sceglievano a caso un uovo e la sorpresa era nello scoprire in quale giorno era stato deposto: il Venerdì Santo o il Sabato Santo ma meglio di tutti era il Giovedì Santo, il giorno dell’Ultima Cena.

L’UOVO DEL VENERDI SANTO

Secondo un’altra usanza ascoltata a Biassono*, la donna preparava per l’uomo un uovo (sodo) detto “del Venerdì Santo” perché lo proteggesse dalle cadute dagli alberi, principalmente dai gelsi.



* testimonianze di Felice “Boni” Colombo

LA SORPRESA NELL’UOVO PASQUALE AD AGLIATE*

Tanti anni fa le uova erano un bene prezioso, uno dei pochi che nell'economia della casa contadina poteva trasformarsi in denaro.

Durante il pranzo pasquale ai bambini della casa veniva dato da mangiare un uovo sodo intero (*un öff indüri*), che quando veniva tagliato a

metà doveva essere confrontato subito con quello degli altri bambini. Il confronto era sul colore del tuorlo, *ul rüssümm*, tanto più era rosso tanto più era fortunato chi lo aveva. Fortunatissimo se poi i tuorli erano due. Questi bambini si accontentavano di poco ma erano “contenti come una Pasqua”.

* *testimonianze di Biagio Borgonovo*

L'UOVO DI PASQUA NELLA STORIA



L'uovo rappresenta la Pasqua nel mondo intero e come simbolo ha subito ogni genere di manipolazione estetica: è stato dipinto, intagliato, ricoperto; la sua forma è stata riprodotta con elementi diversi: da quelli commestibili come il cioccolato e lo zucchero, a quelli più duraturi come la terracotta o la cartapesta.

Ma mentre le uova di cartone o di cioccolato sono di origine recente, quelle vere, colorate o dorate hanno un'origine che viene dal lontano passato.

Le uova, infatti, hanno sempre rivestito un ruolo unico, quello del simbolo della vita in sé, ma anche del mistero, quasi della sacralità.

Già nell'antichità, secondo alcuni culti pagani, il Cielo e la Terra erano ritenuti due metà dello stesso uovo, e le uova erano il simbolo del ritorno della vita.

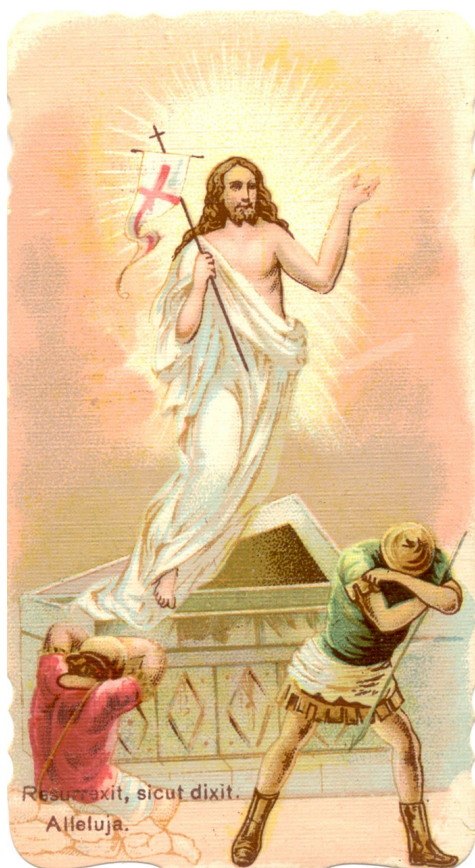
I Greci, i Cinesi ed i Persiani si scambiavano le uova come dono per le feste Primaverili. I filosofi egiziani vedevano nell'uovo il fulcro dei quattro elementi dell'universo e nell'antico Egitto le uova decorate erano scambiate all'equinozio di primavera, data di inizio del "nuovo anno", quando ancora l'anno si basava sulle stagioni.

Gli Israeliti avevano la consuetudine di portare le uova in dono agli amici o di regalarle a chi festeggiava il compleanno.

Gli antichi romani usavano dire: "Omne vivum ex ovo" (Qualunque essere vivente deriva dall'uovo).

Le uova erano viste come simbolo di fertilità e considerate oggetti dai poteri speciali: erano interrate sotto le fondamenta degli edifici per tenere lontano il male, portate in grembo dalle donne in stato interessante per scoprire il sesso del nascituro e le spose vi passavano sopra prima di entrare nella loro nuova casa.

Le uova con l'avvento del Cristianesimo divennero simbolo della resurrezione del Cristo, della nascita non della natura ma dell'uomo stesso: come un pulcino esce dall'uovo, oggetto a prima vista inerte, Cristo uscì vivo dalla sua tomba.



Si narra che Maria Maddalena si presentò all'imperatore Tiberio per regalargli un uovo dal guscio rosso, testimonianza della Resurrezione di Gesù e che Maria, Madre del Cristo, portò in omaggio a Ponzio Pilato un cesto dorato pieno di uova per implorare la liberazione di Suo Figlio. Pilato disse che ormai non c'era nulla da fare e Lei per il dolore lasciò cadere il canestro con tutte le uova che si dispersero rotolando in ogni angolo della Terra.

Nella simbologia, le uova colorate con colori brillanti rappresentano i colori della primavera e la luce del sole. Quelle colorate di rosso scuro sono invece simbolo del sangue del Cristo.

Anche nel Medioevo le uova venivano donate, insieme ad altri oggetti, a bambini e servitù per festeggiare il giorno della Resurrezione.

L'usanza di donare uova decorate con elementi preziosi va molto indietro nel tempo e già nei libri contabili di Edoardo I di Inghilterra risulta segnata una spesa di 18p. per 450 uova rivestite d'oro e decorate da donare come regalo di Pasqua.

Ma le uova più famose furono indubbiamente quelle di un maestro orafo, Peter Carl Fabergé, che nel 1883 ricevette dallo zar Alessandro la commissione per la creazione di un dono speciale per la zarina Maria. Il primo Fabergé fu un uovo di platino smaltato bianco che si apriva per rivelare un uovo d'oro che a sua volta conteneva un piccolo pulcino d'oro ed una miniatura della corona imperiale. Gli zar ne furono così entusiasti che ordinarono a Fabergé di preparare una serie di uova da donare tutti gli anni. E la tradizione continuò anche con lo zar Nicola II, figlio di Alessandro, fino ad un totale di 57 uova.

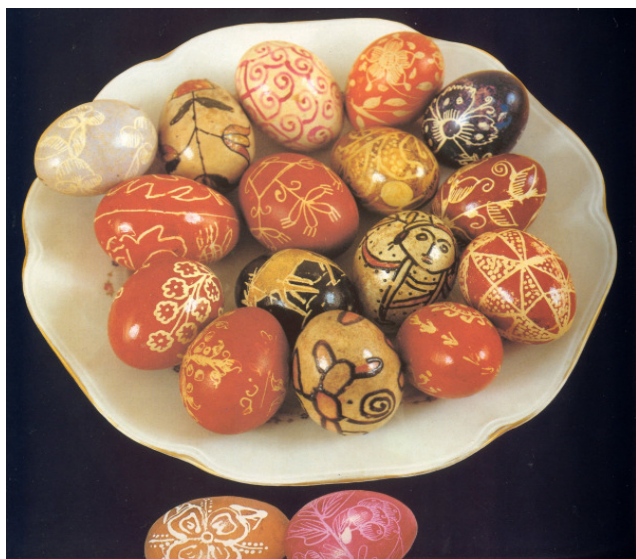


Fabergé
Uovo Imperiale Terzo
centenario dei Romanov,
collezione Museo del
Cremlino, 1913

Uovo pasquale eseguito da Fabergé per la Zarina Alessandra Feodorova nel 1897. Londra, collezione Wartski.

L’uovo è detto “dell’incoronazione” perché contiene una copia in oro della carrozza usata per l’incoronazione di Nicola II, avvenuta l’anno precedente.





Oggi ritroviamo in molte tradizioni l'uso delle uova per celebrare la ricorrenza pasquale; i popoli slavi dipingono le uova (a volte avvengono delle vere e proprie gare di abilità) per donarle come simbolo di buon auspicio, amore e fertilità e le case vengono addobbate con uova colorate.

In Germania, per Pasqua, si nascondono uova colorate nel giardino o all'interno della abitazione e si invitano i bimbi a cercarle, affermando che sono state lasciate dai leprotti.

Anche in alcune regioni della Francia si nascondono nei giardini le uova dipinte e si narra ai bambini che sono state lasciate dalle campane che la notte del Venerdì Santo hanno volato fino a Roma per prenderle. È per questo che nessuno le sente suonare durante la notte della Passione.

Nei Paesi Scandinavi è tradizione compiere anche dei giochi con le uova sode. I più noti sono: far rotolare le uova da un dosso e vince chi ha lasciato quello che arriva più lontano con il guscio integro; un altro segno di abilità è tenere un uovo lesso in mano e cercare di rompere quello tenuto dall'avversario. Le uova assumono anche altre valenze in queste nazioni del nord. Andare in chiesa con in tasca un uovo nato il Giovedì Santo aiuta a smascherare le streghe! Un uovo, lasciato in ciascuno dei quattro angoli del campo, nei solchi arati, aiuta invece ad avere un abbondante raccolto.

Gli ortodossi celebrano la ricorrenza dei morti il venerdì successivo al giorno di Pasqua. In tale occasione qualcuno ancora colora le uova di rosso e le mette sopra le tombe, come augurio di felice vita ultraterrena per i loro cari che sono sepolti. Questa tradizione è legata ad una leggenda che narra di Maria: costei era abituata a far divertire Gesù Bambino con delle uova colorate. Il giorno di Pasqua, tornata sul sepolcro, lo trova aperto e sul ciglio scorge delle uova rosse.

L’usanza di annegamento della Marzanna risale all’epoca pagana. Il 21 Marzo, il primo giorno della primavera, i ragazzi danno fuoco al fantoccio in paglia chiamato Marzanna (la dea pagana dell’inverno), per poi annegarla nei fiumi. Si tratta di un addio simbolico all’inverno.



Nella tradizione cattolica la Domenica delle Palme è celebrata come giorno dell’ingresso di Gesù a Gerusalemme. Quel giorno in tutta la Polonia regnano le palme. Nei paesi della regione Kurpie nascono piccoli capolavori ornati con fiori e nastri assomiglianti all’arcobaleno.





Nel paesello Lyse, nel cuore del Kurpie, si svolge ogni anno il tradizionale concorso delle più belle e più alte palme. Vi partecipano tutti gli abitanti preparando palme alte come le case.

La decorazione di uova è diventata un costume presente in ogni famiglia nei primi anni del Cristianesimo in Polonia.

Le uova colorate, coperte con vari motivi, costituiscono oggi un elemento pasquale sempre presente nella nostra vita.



Nei paesi, e spesso nelle città, per colorare le uova si usano coloranti naturali: decotto di buccia di cipolla, corteccia di ciliegio e melo, zafferano e petali di fiori. Sulle uova colorate sono raspati o dipinti diversi motivi.



Il Sabato Santo, in tutta la Polonia, le persone si affrettano per recarsi in chiesa con in mano il cestino di Pasqua. I cestini sono decorati con fogliame e coperti con asciugamani bianchi. Contengono sale, pane, carne e uova. Questo cibo è conosciuto come “*święcone*” (gli alimenti benedetti). Questi alimenti vengono benedetti in chiesa dai preti in una cerimonia speciale.

Il Lunedì Santo, il giorno dopo Pasqua, regna l’usanza chiamata smigus-dyngus di bagnarsi a vicenda, utilizzando i mezzi più disparati: secchi di acqua, spruzzi, pistole d’acqua preparate in casa. I ragazzi nella fotografia provengono dal villaggio di Nowogrod nella regione del Kurpie nel nord-est della Polonia.



Il Lunedì “bagnato” i ragazzi bagnano le ragazze che si lasciano inzuppare d’acqua tra grida di gioia, risate ed allegria. Nell’immagine lo smigus-dyngus nella regione montagnosa a sud di Podhale.



RINGRAZIAMENTI

Con il contributo del circolo culturale italo-polacco in lombardia

INDICE

DA “ <i>CANTÁ ‘L CRISTÈ</i> ” ALL’UOVO PASQUALE	2
ALCUNE TRADIZIONI PASQUALI.....	4
L’UOVO DI PASQUA NELLA STORIA	6
TRADIZIONE POLACCA	10
RINGRAZIAMENTI.....	15

Illustrazioni :



**Publicazione non periodica a cura del GRAL
Gruppo Ricerche Archeostoriche
del Lambro c/o Museo Civico di Biassono "Carlo Verri"
via San Martino, 1 - I-20046 BIASSONO MI**

